

A Palermo un convegno sul tema dell'immigrazione clandestina organizzato dal Centro Studi Terranova

Anna Finocchiaro (ds): «Necessario un approccio multidisciplinare, lo prevede la convenzione dell'Aja»

Immigrati? Sì grazie: salvano pure il parmigiano...

Berlusconi evoca i fantasmi dell'invasione brutta sporca e cattiva. I regolari sono passati da 1,3 a 3 milioni e sono fondamentali per lo sviluppo economico, specie in Val Padana. Resta la piaga della tratta e degli scafisti

di **Maristella Iervasi** inviata a Palermo

«PIÙ CLANDESTINI A VOLONTÀ? No grazie». Non riflette un corretto inquadramento del fenomeno lo slogan di Forza Italia che campeggia per le strade della città. «Quale politico e forze sociali vorrebbe questo?». Franco Pittau responsabile migrazione della Cari-

tas lo fa notare con rammarico alla platea del convegno sull'immigrazione clandestina, organizzato dal centro studi giuridici e sociali «Cesare Terranova». Una due giorni di lavori per esaminare insieme a magistrati e rappresentanti del mondo sociale le varie facce del flusso migratorio, analizzando nelle problematiche gli interventi che vanno dalla solidarietà e accoglienza al controllo della tratta e dello sfruttamento delle donne immigrate, dal terrorismo alla criminalità organizzata.

E il coro è stato unanime: l'immigrazione è una risorsa ma il discrimine tra immigrazione clandestina e traffico di esseri umani non può essere affrontato soltanto con la prevenzione e la repressione di tipo penale. Per Anna Finocchiaro, responsabile giustizia dei Ds, è necessario «un approccio multidisciplinare, come previsto in sede europea dalla convenzione dell'Aia». Mentre Alessandro Pansa, direttore centrale della polizia criminale, dice: «Le polemiche sull'accordo Italia-Libia sono pretestuose, il rapporto funziona, certo i risultati non sono enormi, ma perché è il fenomeno che è eccezionale». Poi ribadisce la necessità di un intervento dell'Europa: «L'Italia non può restare sola. L'Ue non ha ancora regolamentato l'immigrazione regolare, an-

che se è a lei che spetta il diritto della normativa primaria». Una battuta del ministro dell'Interno Pisanu, intanto, salta di bocca in bocca come fosse un leit-motiv: «Se non ci fossero gli immigrati, oggi non si potrebbe mungere una banalissima vacca». Il riferimento è alle stalle della pianura padana, che utilizzano manodopera regolare cingalese, senza le quali si metterebbe a rischio la produzione del parmigiano Reggiano. E in effetti l'immigrazione regolare ha fatto un notevole balzo negli ultimi anni da 1.300.000 è passata ai circa 3.000.000 di persone attuali.

Ma il vero problema sono le sacche di improduttività, come osserva infatti Aldo Riccio, presidente di sezione della Corte Suprema di Cassazione e presidente onorario del centro studi «Terranova». «La clandestinità non può essere incontrollata; la legge - sottolinea Riccio - rischia di essere vanificata. In Corte di Cassazione, che è un osservatorio privilegiato, emergono casi di persone che si dedicano ad attività illecite, immigrati che costringono i loro connazionali alla prostituzione o che operano in collegamento con gruppi eversivi». In Italia vivono 2.800.000 emigranti regolari e i clandestini si aggirano intorno alle 600.000 unità. La Sicilia è terra di sbarchi - sottolinea Pansa - esibendo numeri e grafici. E la quasi totalità di immigrati che arriva via mare approda a Lampedusa. Sono 25.000 le persone sbarcate già nel 2005, l'etnia maggiore è quella egiziana, oltre 10.000. «Molti dichiarano di essere palestinesi - sottolinea Pansa - ma



Un immigrato al lavoro Foto di Dario Orlandi

non è vero, sono egiziani». E a ribadirlo è anche il comandante di vascello Niosi di Lampedusa che coordina i soccorsi a mare. Al secondo posto dopo gli egiziani ci sono gli eritrei (circa 2.000); seguono i nigeriani (640), i sudanesi (1.200), i marocchini (3.600) e i tunisini (1.600). Tutti arrivano in Sicilia dalla Libia, il «collo dell'imbutto», nel quale conflui-

Nel corso del 2005 sono giunte in Italia 25.000 persone. La maggior parte è di origine egiziana

isce il flusso migratorio del resto dell'Africa. «Lampedusa però - assicura Pansa - è priva di radici criminali, l'organizzazione vera e propria è transnazionale ed ha corrispondenti in territorio d'imbarco. Personalmente penso che tra gli organizzatori dei viaggi della speranza ci siano anche dei singoli pescatori libici in difficoltà. Ma contrariamente a quanto si pensa - conclude Pansa - è solo una minima parte rispetto a quelli che raggiungono il nostro paese attraverso le frontiere terrestri o in aereo con documenti contraffatti».

Il fenomeno della mobilità umana è al centro anche dell'attenzione della Chiesa. E l'arcivescovo di Palermo, Salvatore De Giorgi, dice: «Ogni giorno sono a contat-

to con le persone, a prescindere dal colore della pelle e dalla loro fede religiosa». Non fa nomi De Giorgi e ci tiene a precisarlo: «Non voglio buttarla in politica». Anche se l'ultima sceneggiata del Calderoli in t-shirt anti Maometto ritorna subito alla memoria. La Chiesa non è favorevole all'illegalità ma il dialogo interreligioso le sta molto a cuore. «Possiamo non condividere le persone e i segni, ma ogni persona va rispettata e ogni discriminazione va bandita», sottolinea l'arcivescovo, che conclude: «Per noi cristiani il martirio è essere uccisi per la fede, non uccidere la fede». «Ma vanno condannate - ha infine detto De Giorgi - le distruzioni delle ambasciate e delle chiese».

L'INTERVISTA

GIANCARLO TARQUINI

Procuratore di Brescia: fenomeno in grande aumento

«Mercato delle prostitute? Non diamo tutta la colpa alla clandestinità»

inviata a Palermo

«Non c'è nessuna donna che sceglie di essere prostituita». Giancarlo Tarquini, il Procuratore della Repubblica di Brescia, parla di tratta e sfruttamento della prostituzione e illustra gli interventi a tutela della donna. Il magistrato ha affrontato molti processi su questo tema. E rivela: «A Brescia c'è un fortissimo aumento di questi reati collegati all'immigrazione clandestina. È triplicato il numero dei casi rispetto al 2004. Anche se c'è la volontà di farlo, purtroppo non c'è stato un vero contenimento del fenomeno».

La donna immigrata e il mercato del sesso...

«Distinguiamo tra le varie forme di prostituzione: c'è la donna irregolare che è costretta per povertà a finire nel mercato del sesso e la donna schiava che viene trascinata via dal suo Paese di origine».

Ma prostituirsi è una scelta?

«Non è mai la donna che sceglie di prostituirsi. La prostituzione non è mai libera. A monte ci sono sempre delle cause che costringono la donna, che possono essere ambientali o vicissitudini di vita. Sono forme coatte. E mi provoca una pietà profonda ogni qual volta vedo delle donne che si vendono. Perché dietro c'è solo inganno».

Quali le cause del fenomeno?

«Esistono i profittatori, soprattutto rumeni e albanesi, che pur di ottenere un lucro infliggono dure sofferenze. E le donne ma anche i minori sono vittime di questo assoggettamento».

E la clandestinità che

favorisce la tratta e lo sfruttamento?

«Chi entra clandestino può scivolare nel mondo del crimine ma c'è anche la costrizione ad entrare in clandestinità».

In che modo?

«Chi gestisce il mercato del sesso le va a prendere nei Paesi di origine e le porta altrove per sfruttarle. Dietro, c'è sempre violenza, minaccia e inganno. Per non dire del ricatto che questi signori esercitano sulla famiglia delle vittime».

Qual è il motore di tutto questo?

«La povertà, l'ignoranza, la miseria nel suo insieme e la mancanza di una occupazione».

Come si può bloccare questo traffico?

«Prevenzione e repressione devono camminare di pari passo. Quali strumenti? C'è il codice innanzi tutto, c'è la legge del 2003 che è una forte barriera: il legislatore ha compreso la riduzione in schiavitù. In Consiglio d'Europa ci sono stati documenti per attenersi al contrasto della libertà dell'uomo. Abbiamo creato l'Interpol a livello mondiale, c'è l'Europol. Con Eurojust ho trattato alcuni importanti processi. La cooperazione tra Paesi, anche extra Ue - come è stato nel mio caso con l'Fbi - consente ottime intese. Lo scambio di rapporti tra le magistrature è importante come l'informatizzazione. Ma la tratta e lo sfruttamento non è solo un problema di magistratura: è anche sociale».

ma.ier.

FIRENZE, ALLA CHIESA DELLA MADONNA DELLA TOSSE

Ha citato (e continua a citare) Maometto Il Vaticano «indaga» don Giacomo Stinghi

di **Marco Bucciattini** / Firenze

IL PROFETA Poco prima della preghiera finale don Giacomo Stinghi cambia tono di voce, facendosi più confidenziale, e scompagina lo svolgersi della messa. I sessanta fedeli che riempiono la piccola chiesa della Madonna della Tosse si destano: «Oggi un giornale ha titolato: Piarroco invoca Maometto alla messa. Il Vaticano decide il procedimento disciplinare». Il quotidiano in questione è il *Giornale della Toscana*, allegato del Giornale di Berlusconi. L'«abuso liturgico», secondo la Congregazione del Culto Divino, si sarebbe consumato nelle messe del sabato e della domenica della scorsa settimana: per la preghiera finale il parroco si è servito di un testo del «Libro della preghiera universale» di Giovanni Vannucci (uno dei maggiori studiosi di religione del secolo scorso, in campo biblico e liturgico). Parla dell'Islam: «Signore, infondi in noi la fermezza dei credenti musulmani nel confessare la propria fede davanti al mondo senza curarsi della derisione e del disprezzo degli altri. Insegnaci che la vera guerra, come disse il profeta Maometto, è quella che si fa a se stessi, nell'intimità, senza odio né spargimento di sangue». «C'ho trovato molta preghiera», dice don Giacomo. In Vaticano non è piaciuta. «La religione cattolica non può sposare la teologia islamica. Siamo in pieno sincretismo». Adesso verrà informato il cardinale Ennio Antonelli, vescovo di Firenze, così prevede la procedura. Il sincretismo è la fusione di principi e dottrine filosofiche o religiose, assai diverse tra loro, in un sistema unico. Non è certo la definizione da

vocabolario che scuote i sentimenti di questa comunità, che spesso incontra ebrei e musulmani, perché don Stinghi e i suoi fedeli credono e praticano il dialogo, e magari non sanno cosa sia il sincretismo. Casualità o gusto scenico, la preghiera sott' accusa è in coda alla messa di questo sabato. Dopo aver ricordato i fatti, don Stinghi la annuncia: «Se qualcuno dovesse esserne turbato, o se non è d'accordo, sono pronto ad ascoltarlo, ma trovo queste parole di pace e di perdono». E la gente la legge, insieme al suo parroco, a voce alta, con più forza di sempre, l'emozione è vera e rende pieno il senso delle parole: «La vera guerra è quella che si fa a se stessi, nell'intimità, senza odio né spargimento di sangue...». Lo disse Maometto, ma lo ripeteva, fino all'ultimo filo di voce, anche Tiziano Terzani, pacifista candido, fiorentino come don Giacomo.

«Non so niente del provvedimento, non sapevo nemmeno di aver destato scandalo, l'ho saputo quando mi avete telefonato voi giornalisti», dice il parroco, a fine messa. «Le vignette? Non c'è stato rispetto per gli altri. Non è satira. Ma la maglietta del ministro Calderoli, così a fred-

Il sacerdote è stato tra gli animatori del Centro di Solidarietà di Firenze «Ha aiutato tante persone a uscire dalla droga»

do, è stata ancor più offensiva». «Lo scoprite ora voi giornalisti? Ha aiutato 2.670 persone, passate dal Centro di Solidarietà di Firenze», ricorda l'assistente della parrocchia. Il Csf è la struttura fondata da Stinghi e che dal 1980 - prima in questa regione - si occupa della riabilitazione di chi finisce governato dalla droga. Cura e previene. Così Gina pensa male: «Come si fa a discutere un prete come don Giacomo? Sotto elezioni ogni cosa serve a far polemica, a dividere il mondo in due, a scavare il fosso fra ragioni e torti». Serena ha capito: «Ci sono belle frasi, parole importanti: conta ascoltarle, farne tesoro e non chi le ha pronunciate. Papa Wojtyla rispettava le religioni, tutte, mai ha usato una parola contro l'Islam». I fedeli del sabato se ne vanno: «Veniamo oggi perché la domenica qui è tutto pieno, non si entra». La Madonna della Tosse è una chiesa stretta, a navata unica, il pavimento in cotto e i tetti a capriate. Quel nome curioso è dovuto ad una devozione popolare per una scultura di artigiano popolare: la Vergine con il bambino in braccio fra Santa Caterina d'Alessandria e San Giovanni Battista. Vi si recavano in processione le madri con i figli ammalati di pertosse e quando l'epidemia invase Firenze, non risparmiò nemmeno i pargoli di Maria Cristina di Lorena, la moglie del granduca Ferdinando. Era il 1595, fece portare la scultura al capezzale dei bambini, che guarirono. I Medici fecero costruire la Chiesa dov'è oggi, e lì conservarono la Vergine col Bambino, nel tabernacolo, accanto all'altare dove cinque secoli dopo una parola di pace - il dialogo è pace - passa per un abuso liturgico. La messa è finita, ma che messa.

FUORI DA UN SUPERMARKET

Milano, rapinatore ucciso nella sparatoria con i carabinieri

/ Milano

Un malvivente è morto e un carabiniere è rimasto ferito in una sparatoria in seguito a una rapina, intorno alle 20 a Cusano Milanino, nell'hinterland di Milano. Nella sparatoria, avvenuta all'esterno di un supermercato di via Isonzo, è stato colpito anche un complice del rapinatore. Il carabiniere ferito non è grave. È stato ricoverato all'ospedale Sacco di Milano.

In base alla prima ricostruzione dei carabinieri, che sono sul posto in forze, i due malviventi sono usciti, dopo il colpo al supermercato Sma di via Isonzo, a Cusano Milanino, con le pistole in pugno e ancora incappucciati. È stato proprio per questo che sono stati subito visti da una pattuglia dell'Arma, che si trovava in zona proprio per un servizio anti-rapina. I militari hanno fermato la loro «gazze» ma, vedendoli, i rapinatori hanno cominciato a sparare. Uno dei carabinieri è stato subito colpito ma è riuscito ugualmente a dare man forte al collega che aveva ingaggiato un conflitto a fuoco mentre intorno si scatenava il panico per la presenza di numerose persone, molte delle quali reduci dalle spese

dal sabato sera. I due banditi sono stati raggiunti dai colpi sparati dai carabinieri: uno è crollato a terra, morto. L'altro, seppur ferito, ha rapinato un automobilista della sua macchina, vi è salito sopra ed ha tentato di allontanarsi. Ha fatto però una cinquantina di metri e poi non è stato in grado di guidare l'auto che si è fermata ai margini della strada. Qui il malvivente ferito è stato raggiunto e bloccato definitivamente dal carabiniere rimasto incolume. Il bandito è stato trasportato all'ospedale di Niguarda ed ricoverato in gravi condizioni. Il carabiniere è stato invece colpito dalla regione lombare ed ora viene operato per l'estrazione del proiettile. Le sue condizioni non sembrano gravi. Non è comunque in pericolo di vita.

Due malviventi sono usciti dopo il colpo con le pistole in pugno e ancora incappucciati incrociando una pattuglia

INCENERITORE

Taranto, condannato sindaco ex Forza Italia

Il sindaco di centrodestra di Taranto, Rossana Di Bello (Partito dei moderati, ex Fi), è stata condannata alla pena (sospesa) di 16 mesi di reclusione per abuso d'ufficio e falsità ideologica per l'affidamento da parte del Comune di Taranto della gestione dell'inceneritore cittadino alla società Termomeccanica. I fatti si riferiscono a sei anni fa. La sentenza è stata emessa al termine di un processo con rito abbreviato: è stata disposta nei confronti del sindaco l'interdizione dai pubblici uffici per 6 mesi. Di Bello ha subito rassegnato le dimissioni: «Per il bene della città, invito la politica a mettere da parte i toni di esasperata contrapposizione, evitando di avventurarsi in facili operazioni di dietrologia: questa condanna non è frutto di alcun complotto politico ordito da chichchessia, né tantomeno dalla sinistra».